

Anno V - n. 6

Giugno 2011



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

- 3 Verso l'alto
- 4 Quando pregate, dite: «Padre»
- 7 Vivere la fede
- 10 La scuola, croce e delizia
- 12 Comunione e Liberazione
- 14 L'archivio dell'Azione cattolica trentina (2)
- 16 Far festa insieme
- 17 Arrivederci, Armando
- 18 Intrattenersi o educarsi
- 19 Sulla via di Pier Giorgio Frassati

Il 26 giugno il nostro assistente diocesano don Giulio Viviani celebra 30 anni di sacerdozio.

Nel ringraziarlo per la passione e la vivacità con cui ci ha accompagnati in questo primo anno in Ac, gli auguriamo di vivere ogni giorno il suo ministero con dedizione, gioia e serenità, e di trovare sempre sostegno e forza per continuare nel suo servizio di pastore e di assistente spirituale delle realtà a lui affidate.

L'ufficio diocesano di Ac chiude per ferie dal 10 luglio al 15 agosto.

Per contattarci lasciare un messaggio sulla segreteria telefonica (0461 260985), scrivere a segreteria@azionecattolica.trento.it o telefonare a Fabiola al 320 2669850.



Chiusura in redazione
21 giugno 2011



La carta utilizzata per questo prodotto è stampata da Publitalia Arti Grafiche

Verso l'alto

La santità, la meta alta della santità da cercare nel nostro vivere quotidiano, continua ad accompagnarci, a indicarci la via; non è stato solo lo slogan di un triennio sull'onda dell'entusiasmo per i 140 anni di storia di Ac, ma è stato ed è tuttora un ribadire l'universale chiamata alla santità dei battezzati dentro la quotidianità di una fede che ha saputo farsi vita e incontrare la vita.

Lo scorso mese di maggio ci siamo lasciati coinvolgere ed emozionare dalla beatificazione di Giovanni Paolo II, ricordando l'invito che lo stesso pontefice aveva rivolto all'Ac in occasione dell'incontro nazionale a Loreto: «Il dono più grande che potete fare alla Chiesa è la santità». Ora ci apprestiamo, nello scorcio finale di questo anno associativo, a vivere due momenti significativi. Il primo sabato 25 giugno: la visita all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, opera voluta e sostenuta da Armida Barelli, coinvolgendo il popolo femminile di Ac; un cammino di santità che si è già fatto storia nel concretizzare un ideale di formazione cristiana che abbraccia tutte le età e i ceti sociali e si apre alle dimensioni più alte della cultura e della scienza. Il secondo domenica 10 luglio presso il santuario di Deggia, percorrendo il cammino dedicato a Pier Giorgio Frassati, inaugurato anche nella nostra regione, sarà lui stesso ad accompagnarci e a indicarci la via "verso l'alto".

Storie di santità che possono sembrarci lontane, perché vissute in tempi lontani, ma ancor più in un contesto storico, sociale, culturale e religioso così diverso dal nostro, ma che ancora molto possono dire a noi oggi, dentro la nostra modernità, dentro la corsa sfrenata verso il futuro, che ci sta portando a tralasciare non solo il presente, ma anche le conseguenze che questa frenesia comporta.

Armida Barelli, la "sorella maggiore", può aiutarci ancora a riproporre la caparbietà, il coraggio e la tenacia del "genio femminile" in questo grande bisogno di educazione e di formazione del nostro tempo; il coraggio di riproporre modelli educativi significativi. Pier Giorgio Frassati e la sua passione per le montagne, così come per l'umanità sofferente, povera, umiliata, ci dona il desiderio di puntare in alto, alla vetta non solo della montagna ma dell'umanità stessa; la volontà di vivere la fede senza compromessi, coerente sino alla fine agli ideali evangelici dell'amicizia, della solidarietà e della giustizia. In una parola, dell'Amore.

«Vivere senza fede, senza grandi ideali da difendere, senza sostenere la verità lottando con coraggio non è vivere ma far finta di vivere. Noi non dobbiamo far finta di vivere, ma vivere».
(Beato Pier Giorgio Frassati)

Fabiola

Il Padre nostro

Quando pregate, dite: «Padre» (Lc 11, 2)

Durante il momento dell'adorazione eucaristica nell'ultimo incontro dell'itinerario di spiritualità sul Padre nostro, ho proposto a me stesso e ai presenti di cercare di rispondere a una domanda: come avranno pregato il Padre nostro gli apostoli, Maria, lo stesso Gesù? Con quali sentimenti? Con quale adesione della loro vita?

Eravamo nel tempo pasquale ed era bello sentirsi come la prima comunità cristiana radunata nel cenacolo in preghiera, nel luogo di quell'ultima cena. E come pregavano insieme? Certamente leggendo e meditando le pagine della Legge e dei Profeti, quelle che noi chiamiamo Antico Testamento. Ma poi anche ri-ascoltando, ripetendo, ricordandosi a vicenda le parole di Gesù, i suoi gesti, i suoi segni. Ma anche mettendosi in ascolto di Maria, che unica poteva raccontare gli eventi dell'annun-

cio, della nascita e dell'infanzia di Gesù. Poi pregavano con i salmi, che, come Gesù aveva detto, parlavano anche di lui (Lc 24, 44), con nuovi canti e inni; ma non poteva sicuramente mancare il *Padre nostro*!

Ripetendo le parole del suo Figlio, **Maria** si sarà di certo fermata all'invocazione «sia fatta la tua volontà», rian dando con il pensiero a quel giorno a Nazareth, quando aveva detto il suo «eccomi» alla proposta di Dio, per bocca dell'angelo Gabriele (Lc 1, 26-38). Avrà ritrovato nel suo cuore il *Magnificat*, il canto con il quale aveva splendidamente anticipato e adempiuto la prima richiesta "sia santificato il tuo nome".

E **Pietro**, quello che da Gesù era stato gratificato: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona...», cosa avrà pensato ogni volta che diceva *Padre nostro* ricordando che, secondo le parole di Gesù, «il Padre te lo ha rivelato» (Mt 16, 13-23)? Senza poter dimenticare l'appellativo di Sattana datogli da Gesù, che troverà conferma in quella tremenda notte in cui avrebbe veramente sperimentato il «non abbandonarci alla tentazione», quando rinnegò il "suo" Maestro.

E **Andrea**? Chissà quante volte dicendo «che sei nei cieli» avrà ripensato a



quell'ora, le quattro del pomeriggio, (Gv 1, 39), momento in cui per primo aveva incontrato colui che è disceso dal Cielo, il Messia. Dicendo «dacci oggi il nostro pane quotidiano», avrà rivisto il volto di quel ragazzo con i cinque pani e i due pesci il giorno indimenticabile della moltiplicazione dei pani (Gv 6, 8-10).

E **Giovanni**, il discepolo amato, avrà tanto meditato sulla frase: «rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori», comprendendo così la verità e la realtà di Dio che è amore, carità, perdono! «Egli è fedele e giusto, tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità» (1Gv 1, 9).



E **Giacomo** suo fratello, con lui e con Pietro testimone dei momenti salienti della vita di Cristo, quante volte avrà alzato gli occhi al cielo ripetendo «che sei nei cieli», nel ricordo indelebile di quel giorno sul monte Tabor, quando il cielo si era aperto, il Cristo si era trasfigurato, risuonava la voce del Padre e c'erano Mosè ed Elia (Mt 17, 1-8)?

E **Tommaso**, il discepolo incredulo, ripetendo «Mio Signore e mio Dio» (Gv 20, 28) avrà di sicuro invocato la libe-

razione da quel Male che lo insidiava, nel dubbio, nella fuga (Gv 20, 24-29), nel pessimismo (Gv 11, 16).

E **Filippo**, che nell'ultima cena aveva chiesto a Gesù: «Mostraci il Padre e ci basta», sentendosi dire «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14, 8-11), quanto si sarà fermato a ripetere «Padre nostro», ripensando al volto di Gesù?

E **Giacomo di Alfeo**, detto il Minore, quante volte avrà pregato il *Padre nostro* con la sua mamma, che da donna coraggiosa aveva seguito da vera discepolo Gesù fin sotto la Croce (Mc 15, 40)? Quante volte lo avrà intonato guidando la preghiera della primitiva comunità di Gerusalemme?

E **Natanaele (Bartolomeo)** di Cana di Galilea, profondo conoscitore della Scrittura, dicendo il *Padre nostro* avrà colto tutti i riferimenti con la Legge e i Profeti e avrà desiderato vedere il cielo aperto (Gv 1, 43-51) secondo la promessa di Gesù?

E **Matteo**, l'evangelista, che racconta la sua chiamata (Mt 9, 9) dopo il discorso della Montagna (Mt 5-7), da chi avrà appreso la preghiera del Signore? O c'era già, nascosto tra la folla, quel giorno sui colli in riva al lago? Certo per poterla trasmettere a noi l'ha imparata bene e ha pregato tante volte con quelle sette domande.

E **Giuda Taddeo** (o di Giacomo) che nell'ultima cena si interrogava sul mistero della manifestazione di Gesù (Gv 14, 22), capì con quella preghiera che tale era la volontà del Padre: non ci lasciava soli e avrebbe inviato per tutti il dono dello Spirito Santo, il Paraclito.

Nella sua lettera dimostrerà la sua fede in Dio «che ci ha generati per mezzo della Parola di verità» (Gc 1, 18).

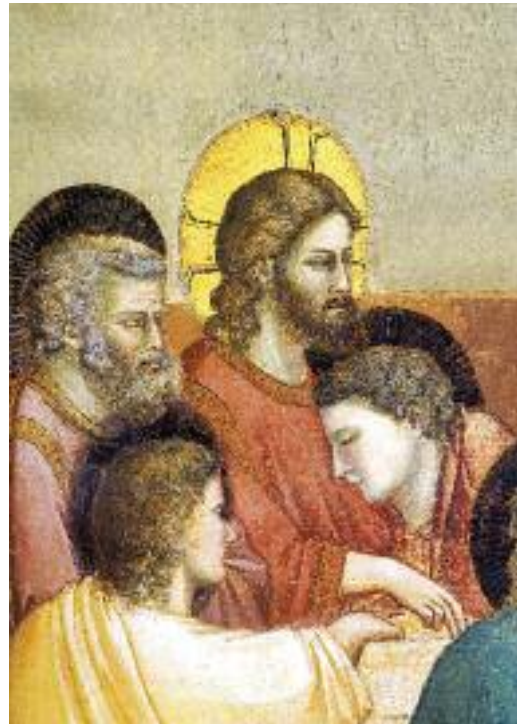
E il "muto" (il Vangelo non registra nessuna parola detta da lui) **Simone**, detto il Cananeo o lo Zelota, avrà sicuramente aperto la sua bocca nel dire *Padre nostro*, così come il "povero" **Mattia** sostituto di Giuda, che viene appena nominato e poi scompare (At 1, 23-26).

Come lo avrà pregato san **Luca**, l'evangelista che ce ne fornisce una versione più breve, lui che descrive così bene nelle sue parabole (Lc 15) l'immagine di Dio, il Padre misericordioso?

Ma forse anche **Giuda Iscariota**, il traditore, in quelle lunghe giornate sulle vie della Galilea e della Giudea avrà tanto pensato a cosa volesse dire «venga il tuo Regno», scegliendo però una via sbagliata per un Regno che non è di quaggiù.

E san **Paolo**, Saulo di Tarso, che non aveva incontrato Gesù, avrà anche lui prima ascoltato con disprezzo questa nuova preghiera sulla bocca dei cristiani da perseguire, e poi avrà imparato a dire *Padre nostro* con la consapevolezza che solo nello Spirito Santo lo si può dire in sincerità e verità (Rm 8, 15; Gal 4, 6).

Ma **Gesù**, quante volte e come avrà detto questo *Padre nostro*? Forse solo quella volta? Forse tante volte insieme con gli apostoli, i discepoli e le donne? La parola *Abba* lui, il Figlio del Padre, ce l'aveva nel cuore e sulle labbra ogni momento. Non occorre parole tra lui e il Padre, erano sempre in sintonia perfetta: «Io sapevo che mi dai sempre ascolto» (Gv 11, 42). Lui e il Padre «so-



no una cosa sola» (Gv 17, 22), come ricorda più volte nei discorsi dell'ultima cena (Gv 14-17) e nelle dispute con i Giudei (Gv 8 e 10). Quanto avrà "calcolato" sulle parole «così in terra», lui che in terra ci è venuto perché tutti riconoscessero Dio come Padre, per adempiere la sua volontà, per liberarci dal male, per darci se stesso come il Pane della vita, per starci accanto e salvarci nelle tentazioni, per offrirci il perdono e per inaugurare nella sua persona il Regno che non avrà mai fine?

«Obbedienti alla parola del Salvatore e formati al suo divino insegnamento», trasmesso a noi dagli Apostoli, con loro e con tutti i discepoli, con Maria e con le donne, e soprattutto con Gesù e con lo Spirito Santo, anche oggi "osiamo dire": *Padre nostro*.

don Giulio

Vivere la fede

Riportiamo una breve sintesi dei lavori del Convegno associativo diocesano del 22 maggio scorso.

Nel documento dei vescovi "Educare alla vita buona del Vangelo" troviamo al punto nr. 53 le indicazioni per la progettazione pastorale che orientano verso questo cammino educativo condiviso:

- *Cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo orientandolo alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità.*
- *Porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona.*
- *Far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo nella comunione ecclesiale.*

Proviamo a rileggerle con il contributo dell'intervento di Franco Miano ai sacerdoti della nostra Diocesi (martedì 8 febbraio 2011) e con quanto espresso in occasione dell'Assemblea nazionale, compreso il messaggio del Santo Padre Benedetto XVI all'Associazione. Rileggere questi passi significa ritrovare il filo rosso che tesse la trama, i passi, il pensiero dell'associazione: ripensare all'ordito stesso della sua struttura, che ha saputo ridirsi e riformularsi con le nuove esigenze e con le nuove sfide che il mutare dei tempi ha posto alla società, alla Chiesa e all'Ac stessa.

(dall'introduzione di Fabiola)



Convegno diocesano Ac 2011

Il desiderio di relazioni profonde

Ogni questione formativa passa necessariamente dalla relazione interpersonale, dove nessuno è strumento, ma valore in sé. Ciò che alimenta la relazione è anzitutto la voglia, il desiderio, l'assiduità. Il desiderio, per centrare un'autentica relazione, ha bisogno di un percorso coerente e non ambiguo.

La coppia rappresenta visivamente tale dinamica; per

questo ci è stata utile e interessante la testimonianza di Michela di Volano, che ci ha raccontato che la sua amicizia con Tomas è iniziata e si è sviluppata all'interno delle frequentazioni giovanili di parrocchia. Le amicizie speciali in questi casi sono fondamentali; tuttavia, in un determinato momento si trattò di passare da una fase di impegno affettivo generico ad una di legame responsabile. Ne nacque una nuova relazione, diventata definitiva, ma che richiede coltivazione, fatica, frequentazione. Su tutto pesa come indirizzo decisivo il mondo della fede e la formazione di Ac.



Convegno diocesano Ac 2011

Nella condivisione di gruppo sono emerse alcune valutazioni relative ai nostri gruppi Ac parrocchiali: la relazione dev'essere comunque coltivata; i rapporti dialoganti richiedono prudenza e saggezza sugli argomenti trattati; è bene aprirsi ad esperienze altre; l'immagine familiare è di aiuto nella spiegazione dei rapporti; la relazione è pane quotidiano in ogni momento (lavoro, società, scuola, chiesa...) ed è guidata dall'adesione spontanea e convinta; nella relazione ogni argomento ha una sua giustificazione.

Roberto

La vita come dono

Nella testimonianza, Domenico di Mori ha portato la sua esperienza di volontario nei "Gruppi di Unità di Strada", che incontrano i "senza fissa dimora" nelle varie aree di Rovereto. Il loro lavoro consiste nell'incontrare di notte le persone che vivono sulla strada e "ascoltare in silenzio" le loro storie, i loro problemi, i fatti che li hanno portati a vivere in strada. Il contributo di tè caldo, di biscotti e spesso di una coperta quando fa freddo è secondario rispetto alla loro necessità di ascolto, di poter condividere con qualcuno le loro storie e i loro problemi. L'ascolto incondizionato non è assolutamente facile, solo la fede in Gesù Cristo aiuta a rimanere vicini a loro e, in definitiva, a considerarli persone e fratelli.

Nel rispondere alle domande proposte per il lavoro di gruppo, per capire come trattiamo nei nostri gruppi gli aspetti della carità e del porre al centro le persone, sono emersi alcuni spunti interessanti.

Le parrocchie sono sensibili ai problemi attuali dell'immigrazione e delle povertà; talvolta è difficile trattare questi argomenti, specialmente se si affrontano realtà o problemi legati a stranieri e in particolare di religione mussulmana: serve aiuto nel far cambiare atteggiamento alle persone diffidenti, educandole a essere maggiormente speranzose e fiduciose negli

"altri". In Ac spesso il gruppo è composto da persone anziane, con difficoltà a trattare i problemi suggeriti dai sussidi: è necessario coinvolgere altre associazioni parrocchiali per affrontare con noi i temi e svilupparli in ambienti più ampi. Sarebbe utile essere più presenti e "visibili", proponendoci come Ac per educare a considerare la vita come un dono in tutte le occasioni, organizzando incontri e dibattiti che trattino i problemi attuali delle migrazioni, delle religioni e di quanto ci unisce agli "altri".

Guido

La forza educativa della fede

Abbiamo ascoltato la testimonianza di Raimonda di Tuenno, che ci ha raccontato frammenti di fede smisurata nella provvidenza di Dio, dove la Sua

grazia nei momenti difficili non è mai mancata. Non racconto altro, andiamo a ripescare quei momenti che abbiamo messo da parte, dove Dio è intervenuto nella nostra vita. Cosa c'entra con la forza educativa della fede? Vi rispondo: «Da dove parte la forza educativa della nostra vita?» Nel caso di Raimonda, dall'esempio del padre; nel nostro? Gesù dice: «Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto»; vuol dire che pregando sosteniamo, rafforziamo, educiamo la fede a fidarci della Provvidenza, dell'aiuto di Dio in tutti i momenti della vita. Il primo momento formativo è all'interno della famiglia. In questo momento storico, siamo chiamati come Ac, in tutti i nostri settori, a rilanciare la fiducia verso Dio con spirito di carità.

Raimonda ci raccontava che quando era a Milano ha incontrato persone che l'hanno aiutata senza chiedere in cambio nulla; tutto ciò ha rafforzato la sua fede, che in questo è stata educata dall'esempio di carità di queste persone.

Nella semplicità, aiutiamoci vicendevolmente ad educarci nella fede all'interno dei nostri gruppi, per essere portatori di carità e speranza per gli altri, di quell'Amore di cui noi tutti abbiamo bisogno.

Cristian



I materiali, le foto e gli approfondimenti sono disponibili su www.azionecattolica.trento.it



La scuola, croce e delizia

Finisce la scuola, ma i problemi e le aspettative rimangono. È una scuola che ha un grande peso nella comunità; pagelle ai professori e investimenti nell'università sono alcuni tra i temi caldi di una scuola trentina provincializzata.

Pizzerie affollate di ragazzini, canzoni improvvisate in piazza Duomo, meno traffico al mattino alle 7.30 in città, autobus semivuoti alle 13.00, cantieri temporanei per la posa di tubature in vie nodali di Trento, parcheggi più facili da trovare anche nelle ore di punta, code ai caselli verso le mete turistiche, traffico in aumento negli aeroporti internazionali, baite e campeggi affollati. Questi in sintesi i fattori che portano ad una unica considerazione: è terminato l'anno scolastico.

Tanto infatti la scuola condiziona la vita di una società, di una famiglia, di una città che scandisce il suo lento e continuo "muoversi" anche in funzione di migliaia di ragazzi che quotidianamente raggiungono gli istituti, spesso accompagnati dai genitori, specie alle elementari e medie, e poi attraverso il trasporto pubblico.

La fine della scuola è un toccasana per le amministrazioni pubbliche per riordinare le idee e "ricostruire" la viabilità nelle valli e in città. Una città che anche ultimamente vede come croce e delizia la presenza di centinaia di universitari che la sera danno luogo a

quella "movida" che in taluni casi esagera in schiamazzi e gesti notturni inconsulti. Una università che in una città povera di spazi aperti secondo molti condiziona indirettamente il prezzo di mercato degli affitti.

È bene soffermarsi su quanto di positivo e negativo negli ultimi anni si sia fatto nel mondo dell'istruzione, tenendo anche conto della provincializzazione dell'università, che segue dopo dieci anni lo stesso iter degli istituti superiori.

Partiamo proprio dall'università, dove molti lamentano una staticità in alcuni rami, specie dove si deve investire per innovare. Il taglio della spesa pubblica, avvenuto anche nella prospera Provincia di Trento, non ha lasciato indenni i settori legati all'istruzione. Tuttavia le classifiche di merito



collocano l'università trentina ai vertici, non dimentichiamo che da qualche anno anche Bill Gates ha investito in un centro di ricerca a Povo di Trento, cercando nuovi "cervelli" per le sue attività mediatiche. Non c'è dubbio però che l'università è fatta di personale docente, di segretari, di uffici, tutti ora sotto l'egida della Provincia, che si trova a trattare

quotidianamente per la determinazione sia dei compensi che dei contratti, stabilendo un rapporto di forza che va compensato con una buona gestione del patrimonio economico e umano.



Scendiamo di grado e veniamo alla scuola superiore, dove da anni si "combatte" tra chi non vuole veder assegnati contributi provinciali alla scuola paritaria e chi ne vanta una giusta parità. Vi confesso che io ho fatto la scuola pubblica e forse la rifarei non tanto perché sia migliore, ma solo per respirare (mi si permetta il paradosso) la disorganizzazione e i limiti della struttura pubblica, le sue sfaccettature, i suoi scioperi improvvisi, gli insegnanti più o meno motivati. Ciò che emerge dalla scuola paritaria, e con merito, è lo studente al primo posto, la volontà di far apprendere il più possibile con misura e non affanno, con una tranquillità della struttura e della capacità del corpo docente. Ecco, razionalmente oggi la scuola paritaria è una spanna sopra quella pubblica, e quindi merita la parità e i finanziamenti, ma è anche vero che ultimamente ho toccato con mano i passi fatti nella scuola pubblica, specie negli istituti superiori, dove le lavagne a ges-

setto hanno lasciato il posto a quelle elettroniche, dove i laboratori sono il pane quotidiano e lo studente può ritagliarsi quotidianamente del tempo per parlare con dei consulenti per capire i suoi problemi.

Tornando al fattore Provincia come istituzione, non si deve dimenticare che in Trentino la scuola funziona anche grazie ai finanziamenti che permettono di calmierare i costi dei trasporti, delle mense, dei libri di testo. Infine, aspetto con curiosità e apprensione la pagella che giudicherà gli insegnanti. La mia professoressa di storia e geografia alle medie arrivava sempre in ritardo; oggi si meriterebbe un sei in condotta. Il mio professore di ragioneria era bravissimo, io lo ammiravo: dieci per le sue capacità d'insegnamento. Il mio professore di italiano amava il cinema e a volte si perdeva in lezioni sul significato di certi film appena usciti. Faceva bene o male? Per me era una persona che ci faceva conoscere il mondo attraverso la sua materia: dieci e lode. A chiunque stilerà le pagelle sui moderni professori auguro di avere gli occhi e le orecchie dello studente, le conoscenze di un premio Nobel, la capacità di discernere di un monaco tibetano e la purezza d'animo di un bambino; non importa poi se abbia frequentato gli studi in una scuola pubblica o paritaria. Chiunque darà un voto alla scuola, si ricordi sempre che la scuola è l'antichissima camera del mondo del lavoro; e spesso, troppo spesso ne è molto ma molto distante. Questo è l'unico giudizio che oggi trova tutti concordi.

Alessandro Cagol



Comunione e Liberazione

Breve storia di un carisma e della sua presenza a Trento

Il cristianesimo è un fatto, un Avvenimento. Questa l'intuizione fondamentale da cui ha origine il Movimento di Comunione e Liberazione e a partire dalla quale esso continua a svilupparsi.

A metà degli anni Cinquanta don Luigi Giussani, docente alla Facoltà Teologica di Venegono (Varese), approda come insegnante di religione al liceo Berchet di Milano. A spingerlo è l'intuizione della necessità di ricominciare una presenza cristiana nell'ambiente studentesco: «La ragione per cui entravo nella scuola era l'avvenimento di Cristo. Ed era un avvenimento tale che doveva investire la vita di quei giovani, per la loro felicità». Dalle appassionanti discussioni in classe sorge il primo nucleo del Movimento, dall'interno di una delle strutture diocesane dell'Azione cattolica: "Gioventù Studentesca" (GS).

Incoraggiata dal cardinale G. B. Montini, GS si diffonde in altre città italiane

e comincia a coinvolgere studenti universitari ed adulti. Sono i primi passi di Comunione e Liberazione, sigla che comparirà nel 1969. Dal 1982 lo sviluppo maturo del movimento si chiama Fraternità di Comunione e Liberazione, una associazione internazionale di fedeli, riconosciuta dal Pontificio Consiglio per i Laici l'11 febbraio 1982. Don Giussani muore il 22 febbraio 2005. Nello stesso anno, seguendo la volontà di don Giussani, don Julián Carrón – sacerdote della Diocesi di Madrid – viene eletto presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione. L'essenza del carisma di Comunione e Liberazione sta nell'annuncio che Dio si è fatto uomo e che quest'uomo – Gesù di Nazaret – è avvenimento presente, visibile nell'unità di un popolo guidato dal Successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, nella consapevolezza che solo nel Dio fatto uomo, e quindi dentro la vita della Chiesa, l'uomo è uomo più vero e l'umanità veramente più umana.

«Fin dalla prima ora di scuola – ricorda don Giussani – ho cercato di mostrare ai ragazzi che cosa mi muoveva: non la volontà di convincerli che avevo ragione, ma il desiderio di mostrare loro la ragionevolezza della fede;

Don Luigi Giussani



cioè che l'adesione della loro libertà all'annuncio cristiano era richiesta in forza della scoperta corrispondenza di ciò che dicevo alle esigenze proprie del loro cuore».

Il processo educativo privilegia la dimensione della *cultura*, come espressione della fede secondo la nota espressione di San Paolo: «Vagliate tutto e trattenete il valore»; della *carità*, come educazione al servizio gratuito dell'altro; e della *missione*, come educazione al senso della cattolicità della Chiesa, perché l'incontro con Cristo diventa il contenuto vero e profondo della comunicazione di sé all'altro.

C.L. nasce a Trento nel 1964 grazie all'incontro con don Giussani da parte di don Roberto Marchesoni, allora direttore di un oratorio a Rovereto, incontro avvenuto casualmente l'estate precedente a Madonna di Campiglio. Il carisma e il metodo educativo di don Giussani colpiscono don Roberto, che da quel momento comincia a seguire con curiosità il movimento, fino a desiderare di vivere la stessa esperienza in Trentino con i ragazzi da lui incontrati.

Nella diocesi di Trento la comunità di C.L. conta oggi 683 aderenti, di cui 546 adulti, 71 ragazzi universitari e 66 ragazzi delle superiori. Tutti sono impegnati in momenti guidati di catechesi, settimanali o quindicinali, chiamati *Scuola di comunità*, che hanno carattere pubblico e vengono proposti anche nei diversi ambienti di lavoro e studio. Negli anni questi incontri hanno utilizzato, oltre ai testi del Magistero della Chiesa, scritti di don Giussani e di don Julián Carrón.

Ogni martedì sera inoltre la comunità di Trento si riunisce per una celebrazione eucaristica nella chiesa di san Marco. A questi momenti, che scandiscono la vita ordinaria della comunità, si aggiungono altri incontri annuali: gli *esercizi spirituali* della Fraternità di C.L., degli studenti liceali, degli universitari e dei giovani lavoratori e il *triduo pasquale* con il gesto pubblico della *Via Crucis*.

Dall'incontro con il Movimento e dall'educazione ricevuta molte persone hanno tratto le ragioni per impegnarsi nei diversi ambiti della vita sociale, dando vita a svariate realtà spesso socialmente rilevanti.

L'educazione alla carità, che sin dagli inizi ha animato la storia di C.L., ha generato negli anni iniziative ed opere come: la Fondazione *Avsi* (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale), la Fondazione *Banco Alimentare*, i *Banchi di Solidarietà*, il *Banco Farmaceutico*, i *Centri di solidarietà*, l'Associazione *Famiglie per l'accoglienza*, tutte opere presenti anche a Trento e che vedono impegnati numerosi laici.

Sono molte inoltre le persone di C.L. coinvolte nella pastorale diocesana attraverso l'impegno in attività catechistiche e liturgiche, consigli parrocchiali, pastorale giovanile e altre attività legate alla vita della parrocchia.

Vivere intensamente il reale: questa è la tensione che anima la vita della comunità, nella certezza che il Mistero di Dio si fa incontro all'uomo dentro tutti i fatti che accadono, svelando ad ogni uomo il destino buono per cui è stato creato.

Paolo Cainelli

L'archivio dell'Azione cattolica trentina (2)

Dopo la costituzione del Comitato diocesano di Azione cattolica del 1898, nel 1924 l'adesione all'Azione Cattolica Italiana segna l'inizio di una nuova epoca per l'Associazione trentina.

Il primo elemento di novità era senza dubbio costituito dal rapporto di dipendenza gerarchica con la Giunta centrale. Tra le prime conseguenze della nuova impostazione non fu marginale il fatto che il raccordo con le numerose istituzioni economico-sociali trentine perse il carattere di organicità, pur proseguendo per alcuni anni in forma volontaristica e personale.

Le autorevoli figure di Celestino Endrici e di mons. de Gentili garantivano un forte consenso al Partito Popolare, ponendo però al contempo in evidenza elementi di rottura con il potere fascista. Le tensioni con il Regime alla fine del 1926 portarono alla distruzione della tipografia Tridentum e all'occupazione della sede della Federazione dei consorzi cooperativi da parte di squadre fasciste. Lo stesso de Gentili fu costretto a farsi da parte, mentre mons. Oreste Rauzi e don Giulio Delugan riuscirono a mantenere un ruolo pubblico.

Tra le organizzazioni che furono interessate dal processo di omologazione delle istituzioni cattoliche trentine allo schema dell'Azione Cattolica Italiana non vi furono solo quelle legate al movimento economico-sociale, ma in particolare il settore femminile. Fin dall'inizio esso fu escluso dalla partecipazione al Comitato e nel 1909 fu fondata l'Alleanza femminile di Trento e circondario.

L'ambito sostanzialmente urbano era giustificato dal fatto che, pur avendo finalità educative e morali della donna in ambito familiare, si occupava anche della loro tutela nel mondo del lavoro. Lo statuto prevedeva fra i compiti "la mediazione in eventuali divergenze fra padroni e dipendente", la "protezione legale gratuita in contese che derivano da relazioni professionali e sociali" e "l'erezione di un ufficio di collocamento", rivelandone una natura quasi sindacale. Già nel 1910 il vescovo Endrici modificò questa impostazione, fondando l'Associazione femminile tridentina con scopi più culturali e morali, ma la natura particolare e la dimensione cittadina resero necessario istituire una sezione trentina dell'Unione femminile cattolica italiana, con statuti datati 1920 di approvazione vescovile. Nel 1924, dall'integrazione nell'Azione Cattolica Italiana, nacque una sezione dio-





Gità Gioventù Femminile trentina, 1945

cesana dell'Unione Cattolica fra le Donne cattoliche italiane, nonostante si mantenesse in vita l'Associazione femminile tridentina in quanto dotata di personalità giuridica.

Nel settore maschile, la Federazione trentina degli uomini cattolici nata nel 1927 prese l'avvio dalla Federazione dei Capi Famiglia del 1919, mentre la Federazione giovanile cattolica trentina nacque nel 1921 su impulso dei circoli giovanili già esistenti, e da subito si associò alla Gioventù cattolica italiana. Infine la FUCI si costituì solo nel 1925 attraverso l'unione con l'Associazione universitaria cattolica trentina sorta a Vienna nel 1896. In sostanza, si rispettava la struttura richiesta dallo statuto nazionale.

Dopo il 1926, sebbene ci fosse un atteggiamento di accettazione del regime da parte dei dirigenti nazionali, ci fu una progressiva limitazione degli

spazi di azione, in modo particolare in quelle zone come il Trentino, in cui il vescovo era incline alla difesa dell'autonomia delle istituzioni cattoliche. Lo scontro si acui nel 1931, dapprima attraverso la stampa con "Vita Trentina" da parte cattolica e il "Brennero" per parte fascista, sino all'ordine di scioglimento di tutte le organizzazioni giovanili cattoliche della provincia: furono chiusi 139 circoli maschili e 221 femminili, mentre furono sequestrati 86 oratori e 27 teatri.

Da questa crisi scaturì nuovamente la necessità di rinnovare lo statuto, approvato dalla Santa Sede il 30 dicembre 1931, con il quale si sanciva da un lato la ricostituzione delle sezioni giovanili, dall'altro la nomina ecclesiastica dei dirigenti, sia al centro che alla periferia. In questo statuto la Giunta diocesana diventava elemento determinante, tra i cui compiti spiccava la promozione di Associazioni locali dei vari rami e dei Consigli parrocchiali e il coordinamento delle iniziative diocesane. Da un lato le istanze fasciste mirate alla disarticolazione del movimento diocesano non furono soddisfatte, dall'altro fu accentuato il carattere apolitico e l'essere «sotto l'immediata dipendenza della Gerarchia della Chiesa».

(termina sul prossimo numero)

Katia Pizzini

*Chi desidera il testo dell'inventario dei fondi
"Comitato Diocesano per l'azione cattolica (1898-1924)
e Azione Cattolica Italiana - sezione diocesana di Trento (1924-1969)"
a cura del prof. Giuseppe Chironi
può prenotarlo presso la segreteria diocesana Ac.*

Far festa insieme

Dopo l'assemblea parrocchiale dell'8 dicembre 2010 e il rinnovo delle cariche, l'Azione cattolica della parrocchia di San Marco di Rovereto ha organizzato il primo evento che ha abbracciato tutti i settori: (Acr, giovanissimi, giovani e adulti), promuovendo il 5 giugno la giornata conclusiva dell'anno associativo, coinvolgendo anche genitori, parenti, amici e quanti hanno voluto condividere questo momento di festa e di incontro.

La mattina ritrovo al Centro Pastorale Beata Giovanna, sede dell'Ac di Rovereto; carichiamo le macchine e partiamo alla volta della Baita degli alpini di Castellano, nei pressi del lago di Cei. Dopo aver sistemato all'aperto un cerchio di panche e sedie, sperando nella clemenza del meteo, abbiamo affidato la giornata al Signore con l'aiuto di una riflessione sul tema dell'Ascensione a cura di don Giulio Viviani, nostro assistente diocesano, con la quale ci esortava senza paura alla testimonianza di fede del nostro cammino di aderenti all'Azione cattolica.

Il momento successivo ha visto coinvolta la nostra presidente diocesana Fabiola, che ha gentilmente accolto il nostro invito, illustrando qual è la missione del nostro operare con le parrocchie, per poi avviare un confronto su quanto finora fatto dal nuovo direttivo, sui progetti e sogni per il triennio. Nostro obiettivo primario è quello di dare delle linee guida, delle basi sulle quali impostare le attività di

formazione e animazione, che erano un po' state perse di vista negli anni precedenti.

Per il pranzo, al quale ci hanno raggiunto il parroco di S. Marco don Ser-



gio e il diacono don Paolo, abbiamo preparato un'abbondante grigliata e una pastasciutta; a seguire, un momento di relax e giochi per tutti.

Alle ore 16 abbiamo celebrato la S. Messa presieduta da don Giulio, partecipata e animata con gioia da tutti.

Per concludere merenda, saluti e appuntamento a settembre per l'inizio di un nuovo anno associativo, carico di entusiasmo e di progetti da costruire insieme.

Il direttivo Ac di Rovereto

Arrivederci, Armando

Il 18 maggio si è spento a Rovereto Armando Signorati. L'associazione S. Marco di Rovereto e l'Ac diocesana lo ricordano con stima e affetto.

Gli adulti dell'Azione cattolica trentina sicuramente ricordano Armando, nel suo ruolo di presidente parrocchiale di Rovereto S. Marco, di vicepresidente diocesano del settore adulti, di fedele partecipante alla vita della sua associazione.

I "suoi" giovani e giovanissimi lo hanno conosciuto come organizzatore instancabile di moltissimi campiscuola parrocchiali, importanti occasioni di amicizia, di crescita e di formazione. Ricorda Donatello, attuale presidente parrocchiale: «Armando gestiva l'associazione come la sua azienda, un'azienda familiare. Considerava noi giovanissimi come dei figli, voleva per noi il "bene" che desiderava per i suoi figli. Un fatto che allora noi giovanissimi, desiderosi di cambiamenti e di novità, criticavamo». Instancabile fino all'ul-



tima assemblea parrocchiale, talmente riservato che molti hanno appreso della sua malattia solo negli ultimi giorni, fino alla fine ha creduto nell'Azione cattolica, lasciando quasi come testamento spirituale all'attuale presidente parrocchiale l'esortazione ad andare avanti con fiducia, impegno e passione, per il bene degli aderenti e della città.

Amelia di Lavis, che ha condiviso con lui l'impegno di vicepresidente diocesana adulti nel triennio 1992-1995, ricorda la sua appassionata, vigorosa, entusiastica testimonianza, difesa e promozione di Ac. La sua costante presenza alle Giornate Unitarie e alle altre occasioni di formazione e di preghiera lo ha reso una persona cara e familiare, un esempio per tutti di fede e di dedizione alla vita associativa. Grazie, Armando!

Ti preghiamo, o Signore, per il caro Armando.

La sua preziosa e attiva presenza nella nostra Azione cattolica ci è stata di esempio e di sostegno. Armando, per molti anni presidente della nostra associazione, si è speso con convinzione e fiducia, esplorando vie sempre nuove e ambiziose per poter vivere insieme un'esperienza di fede più intensa e credibile.

L'amore e la testimonianza che ci ha donato sono vivi nei nostri cuori.

Donagli o Signore la Salvezza e la Pace e aiuta tutti noi a impegnarci sempre in quei valori che con lui abbiamo condiviso.

L'Ac di S. Marco di Rovereto

Intrattenersi o educarsi

Questa estate non lasciamoci solo intrattenere, scegliamo di non smettere di educarci, di rimanere attivi davanti alle infinite potenzialità dei mezzi di comunicazione.

Con una ricca cena abbiamo concluso il cammino associativo parrocchiale e, come è tradizione, ci siamo dati appuntamento a ottobre. Quest'anno lo ricorderò come l'anno del dialogo. Non abbiamo trattato questo tema, ma abbiamo provato, come in ogni gruppo, a esercitare la fatica di esprimerci e la pazienza di ascoltare, lo stupore davanti alla novità dell'idea e il disagio davanti all'opinione non condivisa. Abbiamo tentato di allontanarci dai luoghi comuni. È uno stile che non vorrei mandare in vacanza.

Nelle prossime settimane di relax non lasciamoci solo intrattenere, rimanendo immobili, subendo passivamente ciò che i vari organi di informazione ci raccontano, ma piuttosto scegliamo di non smettere di educarci, di rimanere attivi davanti alle infinite potenzialità dei mezzi di comunicazione. Teniamoci allenati sfogliando un giornale, leggendo qualche libro. Proviamo a informarci utilizzando, perché no? le potenzialità della rete: quanti programmi belli da scaricare e guardare quando vogliamo, liberi da spot e promozioni. Regaliamoci del tempo per scegliere su cosa e come informarci,

formarci e quindi educarci. Non accontentiamoci solo di messaggi pronti e serviti.

Non possiamo esimerci dall'affrontare la complessità delle contraddizioni che l'informazione ci offre. Possiamo però "affilare" il senso critico affiancandoci a esperti, ad adulti, a chi qualche passo l'ha già fatto, agli amici con cui condividiamo la formazione. Confrontarci ci permette di fare le pulci all'idea, vederla da altri punti di vista...

È il modo per far sentire al mondo che anche noi abbiamo una voce. Secondo lo stile dei "bilancisti" (le famiglie che appartengono a Bilanci di Giustizia www.bilancidigiustizia.it), possiamo spostare le nostre scelte anche nel modo di informarci. E questo farà nuova la società. Soprattutto se questa diversa informazione favorirà il movimento verso gli altri, stimolerà la relazione umana come piacevole occasione di crescita reciproca.

Per approfondire (da qui io ho preso molti spunti per il mio articolo): **"Comunicare - Prendersi cura nel tempo della rivoluzione digitale"** di Anselmo Grotti, ed. AVE (2011).

Roberta

Sulla via di Pier Giorgio Frassati

Domenica 10 luglio sarà inaugurato il Sentiero Frassati del Trentino, che insieme a quello della Sardegna e della Puglia concluderà l'itinerario che unisce tutte le regioni d'Italia nel nome di questo grande beato tanto caro all'Azione cattolica.

L'idea di dedicare a Pier Giorgio Frassati un sentiero in ogni regione d'Italia è nata all'interno del CAI, di cui il giovane piemontese era socio, dopo la sua beatificazione (1990), cominciando nel 1996 in Campania. Pier Giorgio era un appassionato scalatore che in montagna, da solo e assieme al suo gruppo di amici, cercava e trovava Dio. Infatti, come scriveva a un amico: «Ogni giorno m'innamoro sempre più delle montagne e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore» (per approfondire: www.sentierifrassati.org).

Il Sentiero Frassati del Trentino è un percorso di 95 km che parte da Arco al Santuario della Madonna delle Grazie; sale al rifugio SAT CAI S. Pietro, arriva alla piana di Lomaso, scende verso l'abitato di Comano, risale verso San Lorenzo in

Banale per arrivare al Santuario della Madonna di Deggia incrociando idealmente a forma di croce il sentiero di San Vili (San Vigilio) che da Trento porta a Madonna di Campiglio. Costeggiando il lago di Molveno arriva a Molveno, poi ad Andalo e a Fai della Paganella. Scende in Val d'Adige, a Mezzolombardo, attraversa il torrente Noce e risale la Val di Non toccando i paesi di Ton, Vervò, Tres, Corredo; si conclude a Sanzeno, all'eremo di San Romedio (vedi www.sat.tn.it).

L'Azione cattolica nazionale incoraggia le parrocchie, i gruppi e le diocesi a partecipare all'evento come festa da gustare e da condividere. L'associazione diocesana parteciperà alla giornata e propone l'itinerario B, con partenza da Ranzo alle ore 8.00 (itinerario di circa 7 km sul sentiero di S. Vili - Forra del Limarò).



Programma

- Partenza dai quattro punti cardinali (Stenico, Ranzo, Ponte Arche, Molveno) e da San Lorenzo in Banale per raggiungere il **Santuario della Madonna di Deggia**.
- **Ore 10.00** Accoglienza al Santuario.
- **Ore 11.00** S. Messa solenne celebrata dall'Arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan. Al termine discorsi ufficiali e taglio del nastro.
- Pranzo alpino a cura dei Nu.Vol.A. in collaborazione con le locali Pro Loco, Vigili Volontari del fuoco, SAT Società degli Alpinisti Tridentini e Associazioni Alpini.

Per tutto il mese di luglio, al Parco delle Terme di Comano, si potrà visitare la mostra biografica sul beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925).

